

Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio

1 gennaio 2021

Omelia

Padre Carmine Arice

“I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia”.

Quanta simpatia generano nel mio cuore i pastori: uomini esclusi e disprezzati che diventano i primi destinatari dell’annuncio più sconvolgente della storia nonché i primi ammiratori della primizia della grazia, coloro ai quali è riservata una gioia incontenibile da tornare alle loro case glorificando e lodando Dio. Obbedienti all’angelo, come Maria e Giuseppe, dopo aver accolto l’invito ad andare al luogo che gli veniva indicato, senza discutere come potessero trovare qualcosa di grande in un posto così misero come una capanna o una grotta che fosse, trovarono il Signore. Beati Pastori che hanno avuto la fortuna di vedere per primi il segno per eccellenza e incontrare il Bambino a cui sarà messo il nome che ne indica la missione: Gesù, Dio salva.

Guardando a questa scena evangelica la mia mente va al miracolo di grazia che tante volte succede in questa casa benedetta, la nostra Piccola Casa che abbiamo la fortuna di abitare e nella quale non di rado, nell’incontro con le persone più deboli e che sono segno della fragilità umana, ma anche presenza di Cristo stesso, molte persone hanno dato un senso nuovo alla loro vita, al loro tempo, al loro lavoro. Non è stato così per tutti noi? Come nella capanna di Betlemme anche in casa nostra Dio parla attraverso segni fragili, molto più fragili di quel bambino che era veramente Dio oltre che veramente uomo. E poiché la cultura della cura genera pace, se non sempre tutti sono giunti ad una professione di fede esplicita che gli ha cambiato l’esistenza, tutti hanno potuto sperimentare che solo relazioni autentiche e vita donata possono dare un senso pieno alle giornate e anche alle inevitabili difficoltà.

Cari Fratelli e Sorelle in questa LIII Giornata Mondiale della Pace nella quale il Santo Padre ci invita a riflettere *“sull’importanza della cura o del custodire nel progetto di Dio per l’umanità, mettendo in luce il rapporto tra l’uomo (‘adam) e la terra (‘adamah) e tra i fratelli”* - così scrive il papa nel suo messaggio - prendiamo consapevolezza che non c’è pace universale se non vi sono uomini di pace. Miliardi di uomini senza pace non possono formare un’umanità in pace, come miliardi di gocce d’acqua torbida non possono formare un mare pulito.

La pace, quella vera, non è frutto di compromessi umani o di sottomissioni violente come intendeva essere *la pax romana* ai tempi di Augusto imposta con guerre vittoriose e sottomissioni di popoli, ma dall’accoglienza di Colui che è il Principe della Pace, che non porta una quiescenza superficiale ma cambia l’uomo dal di dentro fino a generare testimoni della fede che muoiono benedicendo coloro che li torturano, apostoli della carità che giorno per giorno generano Pace nell’opera di cura di quanti sono feriti dalla fragilità e dall’egoismo umano, custodi del creato che benedicono la vita fino a cantare le lodi al Dio

Altissimo pur segnati nella propria carne da tormenti fisici e spirituali. Penso ancora una volta a san Francesco d'Assisi che ormai disfatto da numerose malattie di ogni genere, alcune delle quali contratte dai poveri di cui si prendeva cura, cieco e senza forze, compone il Cantico delle Creature e dichiara perfetta letizia quando un uomo, per amore del Signore Iddio, risponde benedicendo chi lo lascia fuori al freddo e sotto la pioggia.

Anche ad Auschwitz c'era pace nel cuore di Edith Stein e in quello di Massimiliano Kolbe, come c'era pace nel cuore del 51enne sacerdote di Como, don Roberto Malgesini, ucciso a coltellate da un senzatetto al quale forniva assistenza. La giornata del sacerdote martire iniziava ogni mattina di buon ora con l'adorazione del Dio della Pace per poi consumarsi nell'incontro con ogni tipo di miseria umana.

Oggi più che mai l'umanità cerca fatti di Vangelo, e più rifiuta Dio e la sua Parola di salvezza, più ha bisogno di bere all'unica fontana che può gettare acqua fresca e pura, l'unica capace di dissetarlo, che ha vicino a sé e alla quale non riesce ancora ad arrivare e per questo ha bisogno di qualcuno che lo aiuti e gli mostri la bellezza di aver bevuto a quella fonte.

All'inizio del nuovo anno chiediamo la grazia della radicalità evangelica, imploriamo un'esistenza rappacificata dalla presenza di Dio in noi e animata dalla carità di Cristo, perché di questo abbiamo bisogno noi, i nostri fratelli, l'umanità. La Piccola Casa, proprio perché tempio della cura e della carità, può essere un luogo dove abita la pace, casa nostra può essere una fontana dissetante per chi la incontra, ma questo sarà possibile solo nella misura in cui ci saranno artigiani della Pace che rendono presente Colui che il datore di ogni bene.

Accanto a Gesù, i pastori trovano la Vergine Maria, Colei che ha generato al mondo il Salvatore e per questo è davvero la Madre di Dio. Il Concilio di Efeso è stato coraggioso nel riaffermare con vigore la natura umano divina del bambino di Betlemme, ma altrettanto coraggiosi sono stati i Maestri della fede come Origene, sant'Agostino e san Bernardo nell'affermare che se Maria non fosse per me esemplare anche nel suo titolo di Madre di Cristo, onorarla così sarebbe inutile: *“Che giova a me - scrive san Bernardo - che Cristo sia nato da Maria a Betlemme, se non nasce per fede nella mia anima?”*. Ardito, poi, l'insegnamento di sant'Ambrogio: *“Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se secondo la carne una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede, tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio”*.

Ecco la Missione di Maria che oggi cantiamo Madre di Dio, ecco la missione della Chiesa di generare figli alla fede, ed ecco la missione di ciascuno di noi. Prendo ancora una volta a prestito le parole di san Francesco d'Assisi che ci spiega quando si realizza la vera e completa maternità che ci fa somigliare a Maria Santissima. Egli scrive: *“Siamo madri di Cristo quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e santa coscienza; lo generiamo attraverso le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio... Oh come è caro, piacevole, umile, pacifico, dolce, amabile e desiderabile sopra ogni cosa, avere un tale fratello e un tale figlio, il Signore nostro Gesù Cristo!”*.

Cari fratelli e sorelle abbiamo un anno intero per continuare l'Opera di Maria, la Madre di Dio, un anno per donarlo a questo nostro mondo, tanto amato dal Signore ma così lontano da Lui che è il principe della Pace e lo possiamo fare se lo abbiamo generato in noi accogliendo la sua Parola e partorito al mondo con le opere sante. Non sprechiamo il tempo prezioso che la Provvidenza Divina ci dona, non sappiamo quanto ci resta ancora da vivere! Possa essere questo un anno in cui risplende in noi e tra noi il volto del Signore, il Dio Altissimo che sempre, sempre benedice i suoi figli. Amen